

## I Marastoni da Mazzurega alla cappella Pellegrini di San Bernardino

**D**A sempre luogo di cave e patria di lapicidi, Mazzurega, con Monte, Cavalo e San Giorgio di Valpolicella, ha goduto nel corso dei secoli passati di larga fama. Di qui sono originari, tra gli altri, i molti esponenti della famiglia Marastoni, e in particolare di un Giacomo di Cristoforo Marastoni, intervenuti tra l'altro, come ben si sa, nella costruzione della sanmicheliana cappella Pellegrini di San Bernardino. Ma da qui provengono anche i Rossi, tra i quali lo scultore Angelo, figlio di Bartolomeo e che è autore di uno dei due famosi "gobbi" che sostengono le acquasantiere della basilica di Sant'Anastasia, oltreché delle statuette di san Giovanni Battista e di san Giorgio poste sulle acquasantiere della chiesa di San Giorgio in Braida, nonché sovrintendente alla fabbrica del lazzereto di Verona. Originari da Mazzurega sarebbero ancora i Pellegrini da Sant'Ambrogio, la cui genealogia è stata di recente ricostruita da chi scrive a partire dalla fine del XIV secolo fino a giungere ai nostri giorni. Ma di Mazzurega sono originari anche i Dalla Croce, gli Zuliani, i Cavallini e i Da Vico, pur essi tutti lapicidi, per non dire di altri delle località vicine di Monte, Cavalo e San Giorgio<sup>1</sup>.

### *I Marastoni alla cappella Pellegrini*

Sono ben note le vicende della costruzione della cappella Pellegrini in San Bernardino di Verona

su progetto dell'architetto Michele Sanmicheli coadiuvato dal cugino Paolo, vero assuntore del cantiere: una cappella interamente opera di lapicidi e scultori o meglio intagliatori, così come venivano anche definiti gli scalpellini specializzati nell'esecuzione di finissimi intagli con ornamenti vegetali e altre decorazioni, attivi in tutta Italia soprattutto nella seconda metà del XV secolo.

Secondo l'ipotesi avanzata da Raffaello Brenzoni, e ormai da tutti accettata, i due artefici che sostituirono poi Paolo Sanmicheli sarebbero un Giacomo di Cristoforo Marastoni e un Antonio del fu Giandomenico Marastoni, entrambi da Mazzurega. L'ipotesi di Brenzoni si basa su un documento pubblicato da Gaetano Da Re e nel quale si riferisce di divergenze sorte tra i committenti della cappella e maestro Paolo, a seguito delle quali il podestà di Verona avrebbe, nel 1538, accordato all'attrice della causa, Margherita Pellegrini, di sostituire il lapicida con altri, in modo che il lavoro fosse terminato in ogni suo particolare.

Non si era mai avanzato il nome dei successori nell'incarico ma, sempre a Brenzoni, non era sfuggita la circostanza che in un testamento di Margherita Pellegrini, datato 1 settembre 1540, fossero presenti i nostri due artefici che tornano a essere presenti anche in altro testamento dettato dalla stessa nobildonna il 24 settembre 1557<sup>2</sup>.

San Bernardino,  
cappella Pellegrini.



San Bernardino,  
cappella Pellegrini.  
Particolari di due  
candelabre intagliate  
da Giacomo e Antonio  
Marastoni.



Tralasciando di fornire particolari anagrafici sui due lapicidi e rimandando senz'altro a quanto si sa su di loro attraverso una serie di documenti quasi tutti rintracciati da chi scrive negli archivi veronesi<sup>3</sup>, mi premurerò piuttosto in questa sede di stendere una nota sulla loro abilità professionale, suggerendo qualche ipotesi relativamente alla loro formazione, avvenuta con tutta probabilità nella bottega di famiglia e più precisamente in quella di Matteo, il padre di Cri-



stoforo, stabilitosi, almeno per un certo periodo, a Mantova. Chi fosse questo Matteo da Mazzurega non era stato fin qui chiarito, sovvenendomi solo adesso a tal proposito un documento del 6 maggio 1520 – rogato dal notaio Antonio Marcello Bonini e custodito nell'Archivio di Stato di Parma – del quale esiste l'estratto in un manoscritto ottocentesco conservato presso la Soprintendenza ai Monumenti di Parma.

In esso si dice che tale Matteo da *Mazoraga* (*Mazzurega*) figlio del fu Bernardino<sup>4</sup>, abitante a Parma, avrebbe locato «operas suas in exercitio et laboreria lapidum» a Giovanni Francesco di Agrate figlio di maestro Antonio, come dovrebbe constare da *instrumento* rogato per Antonio Maria de Raineri, facendo obbligo a detto Matteo di abitare, con la moglie, a Mantova entro due mesi, al completo suo servizio e vietandogli prestazione alcuna nei confronti di terzi<sup>5</sup>.

Assistono alla stesura dell'atto altri due lapicidi veronesi: Giovanni Michele da Verona<sup>6</sup> figlio di Angelo, e Stefanino di Valpolicella figlio di altro Stefano<sup>7</sup>.

Matteo dunque sarebbe stato, almeno per qualche tempo, al servizio di Giovanni Francesco di Agrate, subentrato costui agli Zaccagni nei lavori per l'esecuzione a Parma della chiesa di Santa Maria della Steccata nel 1526<sup>8</sup> quando erano qui attivi anche i due cugini Sanmicheli: Michele e Paolo. Il d'Agrate stesso si era del resto, come i Sanmicheli «formato in quella cultura che, influenzata alternativamente dalle tradizioni lombarde e venete, aveva finito per raggiungere, soprattutto negli anni tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, una grande omogeneità in tutta la zona veneto-padovana sotto l'impronta stilistica che dosava equamente gli elementi – essenzialmente decorativi – di entrambe le tradizioni»<sup>9</sup>.



Nella pagina a fianco. San Bernardino, cappella Pellegrini. Particolare di una lesena con i probabili ritratti di Giacomo e Antonio Marastoni, intagliatori degli ornati.

Di qui – cioè da Matteo o Maffeo, chiamato talvolta anche Maffiolo – dovrebbe dunque derivare anche l'abilità di Cristoforo, di suo figlio Giacomo e di altri lapicidi Marastoni da Mazzurega.

Un'ultima annotazione mi viene spontanea a seguito di una recente visita compiuta alla cappella Pellegrini dove, in una parasta scolpita, o meglio intagliata, compaiono due figurine, evidentemente ritratti al naturale, con tratti fisiognomici assai ben ca-

ratterizzati, da riferirsi con più probabilità – e altrimenti non potrebbe essere – ai due nostri lapicidi che si sarebbero voluti così immortalare, pure con molta discrezione, all'interno del monumento. Si consideri che non era al tempo raro il caso che singoli artisti o artigiani riproducessero le loro sembianze nelle opere da essi stessi eseguite, lasciando una pur piccola traccia della loro presenza che la perspicacia altrui avrebbe forse potuto rilevare.

## NOTE

### Sigle

AACVr	=	Antico Archivio del Comune di Verona
AP	=	Anagrafi Provincia
ASVr	=	Archivio di Stato di Verona
ASMn	=	Archivio di Stato di Mantova
UR T	=	Ufficio del Registro, Testamenti

\* Foto di Andrea Brugnoli (dettagli della cappella) e Archivio Pierpaolo Brugnoli.

1 Si veda a questo proposito quanto si è potuto meglio dettagliare, sulla scorta di ricerche d'archivio, in P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio 1999, in particolare al capitolo 12 (*Famiglie originarie da San Giorgio, da Mazzurega, da Cavalo e da Monte*), pp. 475-494. Sui lapicidi della famiglia Pellegrini originaria da Mazzurega, si veda inoltre P. BRUGNOLI, *Una famiglia di industriali del marmo: i Pellegrini di Sant'Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella», xx (2003-2004), pp. 121-150. Sui Cavallini si veda ancora P. BRUGNOLI, *Da Mazzurega a Verona: i Cavallini lapicidi dall'Isolo Inferiore*, «Annuario Storico della Valpolicella», xxvi (2009-2010), pp. 83-90.

2 R. BREZZONI, *La sammicheliana cappella Pellegrini in S. Bernardino di Verona*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», cxv (1956-1957), pp. 119-131, *passim*.

3 P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 477-482.

4 Bernardino lapicida, figlio di Pietro, da San Giovanni in Foro, potrebbe a sua volta essere il padre di questo Matteo. Egli è attestato come abitante nella contrada di San Giovanni in Foro in testamento del 1483 (ASVr, UR T, 75/145) ed è sempre lui quel lapicida che compare nel Campione dell'estimo relativo a questa contrada nel 1482 (ASVr, AACVr, reg. 288).

5 E. SCARABELLI ZONTI, *Documenti e Memorie di Belle Arti Parmigiane*, Parma, Biblioteca della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e etnoantropologico di Parma e Piacenza, ms 102, III (fine XIX secolo) (*ad vocem* "Matteo, Mazzurega"), c. 259.

6 Al lapicida Giovanni Michele, figlio di Angelo di Giovanni da Verona, sono attribuiti, dall'anagrafe contradale di San Tomio del 1492, 7 anni (ASVr, AP, 675) e quindi nel 1520, data nella quale viene segnalata la sua presenza a Parma, doveva avere 35 anni. Di lui esiste un testamento dettato a Mantova, dove si trovava per motivi connessi alla sua professione, nel 1515 e segnalatomi gentilmente da Stefano L'Occaso (ASMn, Registrazione Notarile Straordinaria, b. 18, c. 357v). Della molta bibliografia su Angelo di Giovanni basti in questa sede segnalare, anche per altra bibliografia, M.T. CUPPINI, *L'arte a Verona tra xv e xvi secolo*, in *Verona e il suo territorio*, IV, 1, Verona 1981, pp. 312-329 e A. ZAMPERINI, *Angelo f. Giovanni da Adrara, lapicida*, in *Dizio-*

nario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi nell'età della Serenissima, diretto da L. Olivato e P. Brugnoli, 1, (1405-1530), Verona 2007, pp. 240-241.

7 Stefanino, figlio di altro Stefano da Sant'Ambrogio, di famiglia spesso cognominata anche degli Stefani o dei Tavani. Potrebbe essere lui quello Stefano del fu Stefano *de Stephanis*, lapicida a Civezzano di Trento, ma originario di Sant'Ambrogio di

Valpolicella, ricordato in atti del 29 settembre 1526, del 20 febbraio 1539 e del 29 luglio 1540 (P. BRUGNOLI, *Gli Stefani e i Tavani*, in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, p. 464).

8 *Santa Maria della Steccata a Parma*, a cura di B. Adorni, Parma 1982, p. 72.

9 A. COLIVA, *Le sculture tombali*, in *Santa Maria della Steccata...*, p. 221.

## ABSTRACT

PIERPAOLO BRUGNOLI, *I Marastoni da Mazzurega alla cappella Pellegrini di San Bernardino*

La decorazione della cappella Pellegrini di San Bernardino è stata attribuita da Raffaello Brenzoni ai lapicidi Giacomo e Antonio Marastoni da Mazzurega. Attraverso una ricerca archivistica si integrano i dati anagrafici da cui emergono i contatti professionali di questa famiglia di lapicidi, in particolare di Matteo che nel 1520 opera a Parma con Giovanni Francesco D'Agrate. Questi dati permettono di contestualizzare quanto emerge in base a confronti stilistici tra le decorazioni della cappella Pellegrini e i modi di D'Agrate. Infine si ipotizza che Giacomo e Antonio Marastoni si siano effigiati in una delle paraste della cappella.

*Parole chiave:* Marastoni; Giovanni Francesco D'Agrate; Cappella Pellegrini a San Bernardino; Verona; Valpolicella; Mazzurega; XVI secolo

*Campione di ricerca:* Fonti archivistiche; Fonti monumentali; Fonti secondarie

*Tipo, metodo o approccio:* Ricerca archivistica

PIERPAOLO BRUGNOLI, *Marastoni from Mazzurega at the Pellegrini chapel of San Bernardino*

Sculpted decorations in the Pellegrini chapel of San Bernardino have been attributed by Raffaello Brenzoni to Giacomo and Antonio Marastoni from Mazzurega. By analyzing archival material alongside biographical data a picture emerges of the professional life of this family of stone-cutters, particularly of Matteo who worked in Parma in 1520 with Francesco d'Agrate. We are able to view stylistic comparisons in a historical context between the decorations in the Pellegrini chapel and the work of D'Agrate. It is also speculated that two figures carved into one of the chapel's pilasters are in fact effigies of Giacomo and Antonio Marastoni.

*Keywords:* Marastoni; Giovanni Francesco D'Agrate; Pellegrini chapel in San Bernardino; Verona; Valpolicella; Mazzurega; 16<sup>th</sup> Century

*Research sample:* Archival sources; Monumental sources; Secondary literature

*Type, method or approach:* Archival research